

CAMBIAMENTI STRUTTURALI NEL COMMERCIO MONDIALE DI PRODOTTI MANUFATTI

Durante gli anni '50 e '60 protagonisti indiscussi del commercio mondiale di manufatti erano stati i paesi industrializzati (PI) caratterizzati da strutture dell'offerta (e in particolare dotazioni fattoriali) e della domanda (livelli del reddito pro-capite, gusti preferenze) sempre più simili nel tempo. Gli scambi tra paesi OCSE, espressi come quota del commercio mondiale di manufatti in valore, erano passati dal 59% nel 1963 al 63,8% nel 1973 (Tav. 1). All'interno dei PI, particolarmente pronunciato era il ritmo di crescita dell'interscambio tra paesi vicini, a maggior ragione incoraggiati a commerciare tra loro dall'appartenenza alla medesima area di libero scambio o unione doganale (USA-Canada, CEE).

Nel corso degli anni '70, tuttavia, la composizione geografica del commercio mondiale di manufatti ha subito alcune rilevanti modifiche. Innanzitutto, è diminuito il peso relativo degli scambi commerciali tra paesi vicini. Il venir meno dell'effetto "trade creation" e cioè l'incentivo iniziale ad intensificare le relazioni commerciali intra-area tra paesi CEE e l'aumento delle quote esportative del Giappone, spiegano questa prima tendenza.

In secondo luogo, fino agli inizi degli anni '80, è stato ridimensionato il ruolo dei PI che hanno perso la funzione di centro di gravità degli scambi mondiali di manufatti. La sempre maggiore capacità competitiva dei paesi in via di sviluppo (PVS) (in particolare dei NICs del Sud Est Asiatico) e la rapida crescita dei nuovi mercati affermatasi in quel periodo (i paesi OPEC e i PVS dell'America Latina, questi ultimi in fase di industrializzazione spinta) hanno contribuito ad erodere sia il peso dell'export manifatturiero dei PI,

ESPORTAZIONI MONDIALI DI PRODOTTI MANUFATTI (valori in miliardi di dollari correnti e composizione percentuale)

Destinazione		PI		PVS		PEP		Mondo	
Origine		valore	%	valore	%	valore	%	valore	%
PI	1963	48	59,0	17	20,6	2	2,7	67	82,3
	1973	222	63,8	54	15,7	13	3,6	289	83,1
	1979	552	58,4	187	19,8	38	4,0	777	82,2
	1980	624	57,0	230	21,0	42	3,8	896	81,8
	1981	592	54,3	251	23,0	38	3,6	881	80,9
	1982	572	54,3	235	22,3	36	3,5	843	80,1
	1983	585	55,3	211	20,0	37	3,5	833	78,8
	1984	648	56,7	206	18,0	39	3,4	893	78,1
	1985	696	58,1	197	16,5	50	4,2	943	78,8
PVS	1963	2	2,4	1	1,8	0	0,1	3	4,3
	1973	16	4,7	7	2,0	1	0,2	24	6,9
	1979	53	5,7	31	3,2	2	0,2	86	9,1
	1980	63	5,7	40	3,7	3	0,3	106	9,7
	1981	67	6,1	45	4,2	4	0,3	116	10,7
	1982	67	6,4	43	4,1	4	0,3	114	10,8
	1983	77	7,3	42	4,0	4	0,4	124	11,7
	1984	96	8,4	45	3,9	6	0,5	147	12,8
	1985	97	8,1	43	3,6	9	0,7	149	12,4
PEP	1963	1	1,4	2	2,0	8	10,0	11	13,4
	1973	6	1,6	5	1,3	24	7,1	35	10,0
	1979	16	1,6	14	1,5	53	5,6	83	8,7
	1980	18	1,6	17	1,5	59	5,4	93	8,5
	1981	17	1,6	20	1,8	55	5,1	92	8,4
	1982	17	1,6	21	2,0	58	5,5	96	9,1
	1983	17	1,6	21	2,0	62	5,9	100	9,5
	1984	18	1,6	21	1,8	65	5,7	104	9,1
	1985	19	1,6	19	1,6	67	5,6	105	8,8
Mondo	1963	51	62,8	20	24,4	10	12,8	81	100,0
	1973	244	70,1	66	19,0	38	10,9	348	100,0
	1979	621	65,7	231	24,5	93	9,8	945	100,0
	1980	705	64,3	287	26,2	104	9,5	1095	100,0
	1981	676	62,0	316	29,0	97	9,0	1089	100,0
	1982	656	62,3	299	28,4	98	9,3	1053	100,0
	1983	679	64,2	274	26,0	104	9,8	1057	100,0
	1984	763	66,7	272	23,7	109	9,6	1144	100,0
	1985	812	67,8	260	21,7	125	10,5	1197	100,0

Fonte: GATT, International Trade 1986

sia il peso dell'interscambio tra PI (Tav. 1). Per conseguenza è andata aumentando sempre di più l'interdipendenza tra "vecchi" e "nuovi" partners commerciali.

Venendo al periodo più recente, non vi è dubbio che il 1981-82 abbia rappresentato un nuovo punto di svolta per il commercio mondiale di manufatti e cioè l'inizio del recupero della domanda di importazioni manifatturiere dei PI (effetto mercato USA) e del declino della domanda dei PVS (controschoc petrolifero, aggiustamento al vincolo estero dei paesi più indebitati). Questo andamento "a forbice" appare evidente dalla Tab. 1: il peso PI sulle importazioni mondiali di manufatti è tornato ad aumentare dal 62% nel 1981 al 67,8% nel 1985 (il valore più alto dalla fine degli anni '70); per contro, negli stessi anni, la quota dei PVS è ridiscesa dal 29% al 21,7%. La prima metà degli anni '80 è stata dunque caratterizzata dalla rapida polarizzazione verso i PI della domanda mondiale di manufatti.

Per avere il quadro stilizzato di queste dinamiche, cercando di evidenziare in particolare il fenomeno della crescente interdipendenza tra diverse aree geo-economiche, si possono confrontare tra loro gli andamenti recenti dei flussi d'interscambio Trans-Atlantico (T-A) (tra Americhe, da un lato e Europa/Africa, dall'altro) e Trans-Pacifico (T-P) (tra Americhe e Giappone/Estremo Oriente) (Tav. 2).

QUOTE DELL'INTERSCAMBIO TRANS-ATLANTICO, TRANS-PACIFICO,
EURAF-PACIFICO, SUL COMMERCIO MONDIALE*
DI PRODOTTI MANUFATTI

(*Paesi industriali e paesi in via di sviluppo
esclusi i paesi ad economia pianificata)

	1973	1974	1977	1978	1980	1981	1982	1983	1984	1985
Nord America interscambio con:										
Europa	10,3	10,2	7,6	8,2	8,1	8,0	8,2	8,5	9,2	10,0
Africa	0,4	0,4	0,5	0,8	0,4	0,5	0,9	0,7	0,7	0,5
Giappone	0,4	4,5	4,1	4,3	4,1	5,0	4,9	5,7	7,0	8,0
Estremo Or.	3,1	3,1	3,2	3,7	3,7	4,1	4,6	5,4	6,0	6,9
America Latina interscambio con:										
Europa	3,1	3,4	2,7	2,2	2,5	2,5	2,0	1,7	1,6	1,8
Africa	0,0	0,0	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Giappone	1,0	1,3	1,0	0,9	0,9	1,1	1,0	0,7	0,9	0,8
Estremo Or.	0,1	0,1	0,1	0,2	0,2	0,3	0,3	0,2	0,3	0,2
Europa interscambio con:										
Giappone	3,0	2,8	2,7	2,6	2,6	2,9	2,8	3,0	2,9	3,1
Estremo Or.	3,0	3,0	2,9	3,3	3,5	3,4	3,8	3,7	3,6	4,5
Africa interscambio con:										
Giappone	0,9	0,9	1,0	0,7	0,7	0,7	0,7	0,6	0,6	0,5
Estremo Or.	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,4	0,4	0,3	0,3	0,3
Intersc. Trans-Atlant. (a)	13,9	14,0	10,9	11,3	11,1	11,1	11,2	11,0	11,6	12,4
Intersc. Trans-Pacif. (b)	8,6	8,9	8,5	9,0	8,9	10,5	10,8	12,0	14,2	15,9
Intersc. EurAf-Pacif. (c)	7,0	6,9	6,7	6,9	7	7,4	7,7	7,6	7,4	8,4

(a) Interscambio tra Nord America/America Latina e Europa/Africa

(b) Interscambio tra Nord America/America Latina e Giappone Estremo Or.

(c) Interscambio tra Europa/Africa e Giappone/Estremo Or.

Fonte: UN, Monthly Bulletin OCSE, Trade by Countries, serie B.

Tav. 2

Fino al 1982, l'asse gravitazionale del commercio mondiale di manufatti era rappresentato dall'interscambio T-A (e al suo interno dai flussi commerciali tra Nord America ed Europa) la cui quota sul commercio mondiale di manufatti era superiore a quella dell'interscambio T-P, benché in netta flessione negli anni successivi al primo "shock" petrolifero caratterizzati dalla rapida crescita della domanda d'importazioni da parte dell'area OPEC.

Dal 1983 invece, l'asse gravitazionale del commercio mondiale di manufatti si è spostato; il peso dell'interscambio T-P, infatti, in rapida crescita dai primi anni '80, ha superato l'interscambio T-A. Quest'ultimo tuttavia non perde peso, dato che la quota sul commercio mondiale degli scambi tra Nord America ed Europa continua ad aumentare. Il ripetersi e il rafforzamento della nuova posizione di primato in entrambi gli anni successivi lascia supporre che lo spostamento presenti connotati di natura strutturale.

Da segnalare inoltre, con riferimento al 1985, l'impennata dei flussi d'interscambio Euro-Pacifici dietro la quale potrebbe nascondersi tanto la crescita del potere di mercato dei paesi estremo orientali in Europa, quanto, simmetricamente, il successo delle strategie commerciali dei paesi europei in un'area di mercato particolarmente dinamica.

Informazioni complementari a quelle ottenibili dallo studio dei dati d'interscambio scaturiscono dall'analisi dell'andamento dei saldi commerciali manifatturieri di CEE, USA, Giappone, Estremo Oriente (Tav. 3). In particolare, lo studio dei saldi consente di evidenziare quali aree/paesi hanno accresciuto maggiormente il loro surplus manifatturiero (ridotto il loro deficit) sull'estero e nei confronti di quali partners.

CEE, STATI UNITI, GIAPPONE, ESTREMO ORIENTE:
SALDI PER AREE DEL COMMERCIO DI MANUFATTI
(valori in miliardi di dollari, saldi cif-fob)

	1973	1974	1977	1978	1981	1982	1983	1984	1985
CEE									
Stati Uniti	2,8	2,5	1,3	1,9	-4,3	-2,5	1,6	9,2	14,6
Giappone	-1,6	-2,0	-5,6	-6,8	-12,9	-12,3	-13,1	-13,9	-14,8
PI	15,0	19,5	18,6	15,0	4,8	6,9	7,7	22,4	30,6
PVS petroliferi	6,6	11,2	28,8	23,4	47,0	43,6	36,3	32,0	27,7
PVS non petroliferi	11,1	14,6	19,1	23,3	30,3	28,0	25,3	22,5	24,1
Estremo Oriente	1,5	2,1	1,5	3,1	2,8	4,1	3,9	2,8	6,1
America Latina	4,8	7,2	8,3	9,7	13,3	9,9	6,6	7,3	7,2
Paesi dell'Est	4,4	7,6	8,6	10,2	7,7	7,3	9,3	8,1	10,3
Mondo	41,5	57,4	80,6	88,7	100,4	95,4	86,7	84,8	92,4
STATI UNITI									
Giappone	-6,2	-7,9	-14,7	-19,3	-29,8	-29,9	-32,6	-48,1	-59,5
CEE	-2,8	-2,5	-2,3	-3,5	0,7	-1,8	-3,7	-13,5	-21,8
PI	-6,9	-6,3	-13,0	-20,3	-24,8	-33,9	-38,7	-69,8	-91,2
PVS petroliferi	2,4	4,2	10,4	11,8	16,0	16,4	10,8	8,5	7,2
PVS non petroliferi	2,9	5,6	3,2	2,6	10,4	2,1	-11,0	-22,8	-26,7
Estremo Oriente	-1,7	-1,3	-5,6	-6,7	-10,1	-9,7	-17,6	-29,1	-31,4
America Latina	5,2	8,9	11,1	12,3	26,6	18,8	6,9	4,1	4,6
Paesi dell'Est	0,4	0,1	0,3	0,1	-4,2	-0,4	-0,5	-1,1	-0,1
Mondo	0,2	6,1	3,1	-4,2	8,9	-8,2	-33,4	-83,2	-108,3
Giappone									
Stati Uniti	6,2	7,9	14,7	18,5	27,3	24,9	30,4	45,8	51,2
CEE	1,4	2,1	5,0	5,8	12,3	10,7	11,8	12,2	13,0
PI	9,3	12,5	24,7	28,4	46,0	41,2	48,4	71,8	78,1
PVS petroliferi	2,6	5,1	11,5	13,5	22,0	21,1	18,2	14,7	12,0
PVS non petroliferi	7,7	11,8	16,9	21,4	32,8	28,0	30,6	32,7	30,0
Estremo Oriente	5,9	9,1	13,1	17,1	25,3	23,1	26,7	33,5	35,1
America Latina	2,2	4,3	5,5	5,7	8,9	7,6	4,7	6,1	6,2
Paesi dell'Est	1,4	2,8	4,2	5,7	7,3	6,4	9,9	8,1	13,4
Mondo	24,7	37,9	63,9	75,5	118,3	106,6	112,8	131,1	137,1
Estremo Oriente									
CEE	-1,5	-2,2	-2,9	-3,1	-1,2	-4,1	-4,0	-2,4	
Stati Uniti	1,7	1,2	5,7	7,6	9,6	9,4	17,6	26,3	
Giappone	-6,2	-9,1	-13,1	-17,5	-25,4	-23,9	-26,8	-27,1	
PI	-5,9	-10,1	-13,0	-13,0	-15,9	-17,2	-12,1	-1,2	
PVS petroliferi	0,8	1,3	3,6	4,1	8,1	7,1	7,6	7,2	
PVS non petroliferi	0,0	0,4	1,3	1,3	2,7	2,2	1,5	0,9	
America Latina	0,2	0,3	0,7	0,8	2,2	1,5	0,4	1,1	
Paesi dell'Est	-0,1	-0,4	-0,4	-0,0	-0,3	-0,0	-0,1	-0,5	
Mondo	-5,8	-9,5	-4,5	-9,7	-9,4	-8,5	-4,7	-6,9	

Fonte: Gatt, *International Trade UN, Monthly Bulletin*

Tav. 3

- 1) Dal 1981 al 1984 è calato sensibilmente il saldo attivo della CEE, a causa soprattutto della riduzione dell'avanzo nei confronti dei PVS sia petroliferi, sia non petroliferi (in particolare America Latina), che invece, durante tutti gli anni '70, avevano largamente contribuito ad alimentarne la crescita. Soltanto negli ultimi anni questo trend è stato controbilanciato dall'aumento dell'attivo con i PI per effetto della spinta della domanda USA. Nei confronti del Giappone la CEE presenta un saldo crescentemente passivo, mentre è attiva la posizione commerciale rispetto all'Estremo Oriente. In lieve crescita il surplus verso i PEP.

- 2) Per motivi più volte richiamati, la posizione sull'estero degli USA è andata deteriorandosi pesantemente a partire dal 1981, sia nei confronti dei PI e principalmente del Giappone, sia dei confronti dei PVS coi quali dal 1983 registrano un disavanzo crescente attribuibile per una parte ai paesi dell'Estremo Oriente e per l'altra ai PVS dell'America Latina rispetto ai quali è stato quasi interamente eroso l'ampio surplus registrato negli anni precedenti. Va dunque posto in rilievo il notevole ruolo trainante esercitato dalla domanda di importazioni statunitensi rispetto al processo di aggiustamento dei saldi commerciali dei PVS debitori.
- 3) Il Giappone presenta un avanzo commerciale crescente su tutte le aree considerate, ma in primo luogo sui PI. Fattori di vicinanza geografica e di maggiore conoscenza dell'area collocano inoltre il Giappone in una posizione di vantaggio assoluto nell'accesso all'Estremo Oriente dove registra un avanzo persistente. Negli ultimi anni, in particolare, il saldo attivo giapponese nei confronti dell'Estremo Oriente è cresciuto vistosamente dopo che nel 1982 aveva subito una flessione a causa delle politiche di aggiustamento perseguite dai paesi dell'area.

L'Estremo Oriente, da ultimo, presenta un disavanzo strutturale sui PI ed un saldo attivo nei confronti dei PVS (in sostanziale pareggio nei confronti dei soli PVS petroliferi). Negli ultimi anni, tuttavia, il saldo negativo coi PI è andato attenuandosi sensibilmente per via dell'eccezionale performance esportativa dei NICs dell'area (Taiwan, Sud Corea, Hong Kong, Singapore) negli USA.

In conclusione, uno sguardo alla dinamica recente del commercio mondiale di prodotti manufatti, cresciuto — secondo i consuntivi GATT di marzo '87 — in volume solo del 3% nel 1986 a confronto con il 5,5% del 1985 ed una media del 4,5% nel periodo 80-84. Pur non essendo ancora disponibili dati aggiornati e sufficientemente disaggregati per aree sul commercio internazionale di manufatti, gli ultimi rapporti semestrali dell'OCSE consentono di avanzare alcune ipotesi meramente qualitative sull'andamento delle quote d'interscambio T-A e T-P nel 1986 partendo dal confronto dei rapporti bilaterali di cambio (USA rispetto alle altre valute OCSE, USA rispetto alle valute dei NICs del Sud Est Asiatico).

- 1) Mentre il tasso di cambio (effettivo) del dollaro, raggiunto il picco della primavera/estate 1985, nell'autunno 1986 risultava deprezzato di circa il 22% nei confronti della media delle valute dei paesi OCSE (indice FMI), rispetto alle monete dei paesi di nuova industrializzazione del Sud Est Asiatico il cambio della moneta USA è rimasto invariato o addirittura si è apprezzato ulteriormente. Ciò si spiega col fatto che nella fase attuale della congiuntura internazionale i NICs hanno adottato la strategia di vincolare le loro rispettive valute all'andamento del dollaro per riuscire a difendere la competitività prezzo delle esportazioni.
- 2) All'interno dei paesi OCSE, sia il Giappone, sia i paesi europei sono riusciti ad assorbire la variazione del tasso di cambio riducendo i prezzi all'export dei principali prodotti manufatti destinati al mercato USA.

Secondo i dati OCSE, la combinazione delle riduzioni dei prezzi all'export dei manufatti giapponesi ed europei e del legame di cambio tra dollaro e monete dei paesi del Sud Est Asiatico, ha fatto aumentare i prezzi delle importazioni manifatturiere USA solo del 5,6% nel corso del 1986.

Vi sono elevate probabilità che le quote d'interscambio T-A e T-P abbiano confermato anche nel 1986 le tendenze emerse negli ultimi anni.

È probabile che in futuro la quota dell'interscambio T-A subisca una qualche flessione, mentre al contrario il commercio T-P potrebbe addirittura rafforzarsi ulteriormente.

Nel primo caso, la ripresa dell'interscambio tra paesi europei in particolare i membri CEE, stante l'attuale difficoltà di ripresa dell'export USA, potrebbe infatti tradursi in un vero e proprio fattore frenante a svantaggio delle quote dell'interscambio T-A.

Sul fronte dell'interscambio T-P invece i NICs del Sud Est Asiatico potrebbero rivelarsi il nuovo ago della bilancia. Il vincolo estero alla crescita economica di questi paesi è infatti reso particolarmente stringente dall'eccessiva asimmetria dei loro saldi bilaterali: un disavanzo commerciale crescente nei confronti del Giappone, un avanzo commerciale altrettanto crescente con gli USA (Tav. 3). Ciò lascia credere che Taiwan, Sud Corea, Hong Kong e Singapore stiano forse per adottare strategie commerciali volte a rendere più equilibrati i loro saldi commerciali con Giappone e USA.

D'altro canto l'attuale congiuntura internazionale sembra favorire il perseguimento di questo tipo di obiettivo. Il corso di apprezzamento dello yen e l'indebolimento del dollaro incoraggiano i NICs estremo orientali a sostituire le importazioni dal Giappone con merci provenienti dagli USA. Non solo, i NICs potrebbero addirittura accrescere le loro esportazioni in Nord America approfittando della minore competitività prezzo dei manufatti giapponesi.

Lo squilibrio commerciale col Giappone verrebbe in questo modo ridotto, ma verrebbe anche allontanato il rischio di doversi cimentare in una guerra commerciale con gli USA, con le sanzioni e ritorsioni che potrebbero scaturirne. La recente esperienza giapponese fornisce il precedente dal quale i NICs dell'Estremo Oriente intendono guardarsi.

* * *